

## Renaud Garcia-Fons

Melassa mediterranea



**Renaud Garcia-Fons**  
Méditerranées  
Enja  
\*\*

**Mare omnium**, mare di tutti: quanta musica declina in questo modo ciò che i romani chiamavano con arroganza Mare nostrum? Garcia-Fons già nel nome è artista di frontiera e la sua musica levigatissima e sensuale è un idillio mediterraneo, come se da secoli vivessimo in un paradiso multiculturale. Come certe dive: bella ma finta. **G.M.**

## Polar Bear

Suoni tellurici



**Polar Bear**  
Peepers  
Leaf  
\*\*\*\*

**Jazzisti** appassionati di funky e fortemente attratti dall'improvvisazione, a volte astratta altre tellurica e magniloquente. Dodici tracce alle quali l'incisione in presa diretta conferisce una straordinaria freschezza. Due sassofoni, un contrabbasso e una batteria creano senza sosta su un tappeto di elettronica sperimentale. **P.S.**

## TOP 10 ITALIA

Gli album di fine 2010  
Continuiamo così, facciamoci del male

### Zucchero Chocabeck

Universal



**02 Ligabue Arrivederci mostro (Warner)**

**03 Michael Jackson Michael (Epic)**

**04 Renato Zero Segreto amore (Tattica)**

**05 Negramaro Casa 69 (Sugar)**

**06 E. Ramazzotti 21 10 Eros Live World Tour (Rca)**

**07 Elisa Ivy (Sugar)**

**08 A. Amoroso Il mondo in un secondo (Epic)**

**09 Take That Progress (Polydor1988)**

**10 Mario Biondi Yes You Live (Tattica)**

## Stati alterati del sogno In viaggio con Laneri

**Un percorso di memorie, amori e irrefrenabili fantasmagorie tecnologiche nel laboratorio sonoro di un artista visionario**

SENTIMENTAL  
JOURNEY  
ROBERTO LANERI



**Roberto Laneri**  
Sentimental Journey  
Soundfactor-Terre Sommerse  
\*\*\*

**GIORDANO MONTECCHI**

**N**on capitano spesso dischi di Roberto Laneri, artista appartato e dalla squisita vocazione esoterica, musicista e ricercatore di lungo corso nel vasto mondo di quelle musiche e culture che oggi siamo soliti chiamare «altre», marcando così una discriminazione che ancora resiste; mondi che abbiamo conosciuto, masticato e relegato nell'angolo, come soprammobili esotici. La ristampa di *Sentimental Journey* è l'occasione di riascoltare il mondo fantastico - onirico è riduttivo - di un musicista che da quasi quarant'anni, ben prima dell'esplo-

sione della cosiddetta world music, pratica la dimensione transculturale della musica.

Il «viaggio sentimentale» di Laneri è un percorso di memorie, amori e irrefrenabili fantasmagorie tecnologiche, combinate con un gusto che ama ricreare una percezione alterata, sfocata, fra sogno e laboratorio sonoro. Dal ricordo di *Sentimental Journey*, la canzone resa celebre alla metà degli anni Quaranta da Doris Day e reinventata con la complice vocalità acrobatica di Giuppi Paone, parte un cammino scabito dal didjeridoo (l'ancestrale tamburo degli aborigeni australiani dal suono cavernoso e inconfondibile) e dal suo partner ideale, lo zarb, il tamburo persiano dalla pulsazione profonda e scura; e poi voci, materie sonore le più varie, clarinetti e sax (di cui Laneri è esecutore provetto), flash bachiani (la *Gavotta I* della terza Suite per orchestra di Bach in vesti gioiosamente paesane), echi del *Mood Indigo* ellingtoniano e, infine, una maliziosa ars combinatoria che compone il tutto in un imprevedibile caleidoscopico collage. Il sincretismo quasi bulimico di Laneri incorpora un vissuto che è transitato attraverso le più disparate esperienze e concrete pratiche musicali, dal didjeridoo al canto armonico dell'Asia centrale. Né esperimento, né new age, piuttosto un gioco, sorridente, evocativo e liberatorio. ●

## VOCI NUOVE

**ALDO GIANOLIO**



### Vijay Iyer il jazz del futuro suona il piano

**P**iù si va avanti e più il jazz stratifica le sue proposte, presentando contemporaneamente musiche più disparate che con più o meno forza mescolano passato e presente, o guardano con caparbià il futuro, o si espandono sconfinando in altre culture. Il guazzabuglio esiste, ma è un guazzabuglio creativo, e da esso periodicamente si propongono voci nuove e originali.

Destinato a lasciare il segno è il pianista Vijay Iyer, nato nel 1971 a Rochester (New York) da genitori emigrati dall'India, forte di approfonditi studi classici (anche di musica indiana) e jazzistici, e quindi dotato di una tecnica superiore e completa grazie alla quale, senza mai farla trasbor-

dare, riesce a tradurre perfettamente le sue complicate idee musicali. È una complicatezza, quella di Iyer, conferita da ritmi e accenti dispari spesso fuori metro, da melodie a larghi intervalli, da fitte armonie, da scale e modi propri della musica indiana e dotta contemporanea, con la quale il pianista reinventa la sintassi del jazz pur mantenendo il legame con la tradizione.

Iyer ha iniziato l'attività nei primi anni 90, facendosi le ossa con il M-Base di Steve Coleman, poi avvicinandosi all'hip-hop (ha ancora attivo un gruppo con il rapper Mike Ladd); nel 2001 ha costituito un quartetto con l'alto sassofonista Rudresh Mahanthappa (*Panoptic Modes* è del 2001, *Blood Sutra* del 2003 e *Raw Materials* del 2006) e quasi contemporaneamente un trio con Marcus Gilmore alla batteria e Stephan Crump al contrabbasso. Proprio nell'anno appena trascorso Iyer ha licenziato gli album che si potrebbero considerare della raggiunta maturità: *Historicity*, col trio, e *Solo*, in completa solitudine (entrambi per l'Act Music). Il classico trio piano-contrabbasso-batteria viene da Iyer ridisegnato con soluzioni sperimentali e stilemi inediti producendo una musica alternativamente densa e rada, astrusa e semplice, melmosa e scintillante, raggrumata e distesa, sempre esaltata da esecuzioni intricate e piene di tensione. Al piano solo, anche se vagamente sembrerebbe richiami gli obliati Andrew Hill e Herbie Nichols, oltre Philip Glass per la ripetitività di alcune figurazioni, dà l'idea che non esista alcun altro pianista che suoni come lui, sia per l'inventiva che per l'intelligenza dell'approccio. ●